

Parole e numeri



Museo di arte moderna
Gazzoldo degli Ippoliti

Parole e numeri

Manuela Bedeschi
Tiziano Bellomi

a cura di
Gianfranco Ferlisi

MAM Museo d'Arte Moderna dell'Alto Mantovano
Gazoldo degli Ippoliti Mantova



Questo catalogo è stato stampato
in occasione della mostra
"Parole e numeri"
MAM Museo d'Arte Moderna dell'Alto Mantovano
Gazoldo degli Ippoliti Mantova
8 febbraio - 8 marzo 2020

Sindaco
Nicola Leoni

Conservatore del Museo
e responsabile dei servizi tecnici
Isaela Sanguanini

Direttore MAM
Gianfranco Ferlisi

Testi di
Gianfranco Ferlisi

Traduzioni di
Michael Huggerty

La foto di Villa Ippoliti di pagina 3
è di Roberto Treccani

Un ringraziamento particolare
a Chiara Reggiani

Stampa
Grafiche Aurora, Verona

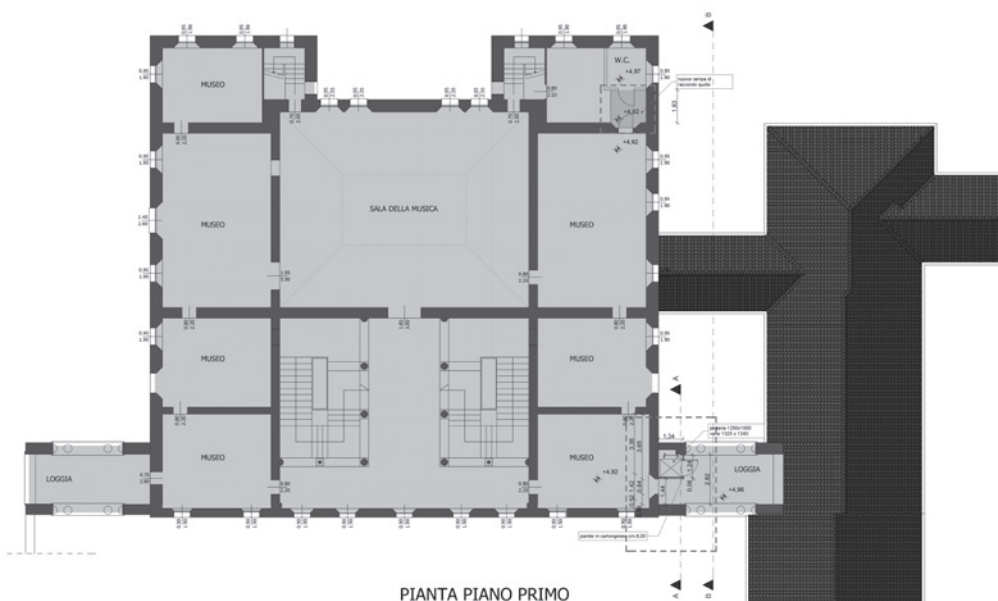
con il patrocinio di



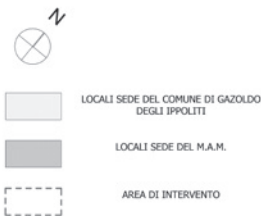
© 2020 Manuela Bedeschi, Tiziano Bellomi

MAM Museo d'Arte Moderna dell'Alto Mantovano
Via Marconi, 126 46040 Gazoldo degli Ippoliti Mantova
info: +39 0376 657141-6 segreteria@comunegazoldo.mn.it





PIANTA PIANO PRIMO



Villa Ippoliti, il MAM e un necessario preambolo

Il Museo d'arte moderna e contemporanea dell'Alto Mantovano (MAM), riconosciuto dalla Regione Lombardia come museo regionale, è ospitato, a Gazoldo degli Ippoliti, nella prestigiosa dimora che fu dei conti Ippoliti.

È un museo che testimonia le vicende artistiche del Novecento Mantovano e non solo. È un museo aperto alle più attuali tendenze artistiche. È un luogo ricco di storia e attento al sentire della contemporaneità, un museo specialissimo con una incredibile capacità divinatoria: le sue rassegne intercettano infatti, assai spesso, personalità forti, personalità di solito destinate a essere rivalutate oppure giovani deputati a diventare artisti prestigiosi. La collezione dei dipinti è composta da importanti pittori mantovani e italiani, con una sezione speciale dedicata al *Chiarismo Lombardo* e una sezione intitolata ad Archimede Bresciani, nativo di Gazoldo degli Ippoliti.

Ma è anche la cinquecentesca Villa Ippoliti che accoglie il visitatore e che già, solo come contenitore, affascina e seduce con la sua forte ossatura di storica dimora e con la solida geometria dei suoi ambienti. Tutto qui è incantevole, a cominciare dall'andito che taglia l'edificio, dalle scale articolate in due rampe parallele, serrate fra muri e chiuse da imbotti oblique con crociere sui pianerottoli dove si fiancheggiano le possenti figure di due monumentali statue di Ercole in armatura, di cui il primo, da una parte, ha addomesticato Cerbero, e il secondo, dall'altra, schiaccia l'Idra di Lerna. Occhieggia dunque l'arte ovunque in un mix di moderno, contemporaneo e antico.

The Modern and Contemporary Art Museum of the Alto Mantovano (MAM), recognised by the Region of Lombardy as a regional museum, has been invited as a guest to Gazoldo degli Ippoliti, in the prestigious stately home that belonged to the Counts Ippoliti.

It is a museum that testifies to the art events of the twentieth century in Mantua and elsewhere. It is a museum open to all current art trends, a place overflowing with history, and is attentive to contemporaneity; it is an extremely special museum with an incredible divinatorial capacity: in fact its shows often exhibit strong personalities, personalities usually destined to be re-evaluated, or else young artists destined for greater things. The collection of paintings consists of important Mantuan and Italian painters, with a special section devoted to the *Chiarismo of Lombardy*, and a section named after Archimede Bresciani, a native of Gazoldo degli Ippoliti.

But the sixteenth century Villa Ippoliti that greets the visitors is already in itself, even as only a container, fascinating and seduces with its strong structure as a historic home and the solid geometry of its rooms. Everything here is enchanting, beginning with the corridor that traverses the building, and continuing with the form of the edifice, the stairway in two parallel ramps, enclosed between walls and closed off by oblique door frames with a cross vault on the landings where there are juxtaposed the imposing figures of two monumental statues of Hercules in armour; the first, on the one hand, has tamed Cerberus, and the second, on the other, has crushed the Lerna Hydra. So art is glimpsed everywhere in a modern, contemporary, and ancient mixture.

Numeri (pensieri) & Parole

Opere di Manuela Bedeschi e Tiziano Bellomi

Il Mam (Museo d'Arte Moderna dell'Alto Mantovano) questa volta, facendo riscoprire tutto il fascino della sua sede, di Villa Ippoliti, regala al pubblico non solo la cinquecentesca dimora patrizia «ritrovata», ma anche un appuntamento straordinario con le opere di Manuela Bedeschi e Tiziano Bellomi. «Parole e numeri». Questo il titolo della mostra, una mostra tutta particolare perché richiede un'attività immaginativa supplementare: le opere trasformano il contesto in un percorso di sorprese ad occhi aperti, proponendo interrogativi, stimolando la fantasia e la curiosità. È affidata, dunque, alla dimensione tardo cinquecentesca di Villa Ippoliti, capace di esaltare, incantare e trasformare ogni cosa, il compito di accogliere con la leggerezza e la gentilezza seducente di una cortigiana raffinata e arguta il visitatore, di guidarlo ad indagare il linguaggio (esplicito e implicito) dei miraggi estetici e della loro materializzazione in ambito contemporaneo. È infatti a partire dal giardino che due opere, in un convergente perfetto parallelismo, anticipano e recitano la poetica del progetto.

Overture: una ruvida panchina di cemento armato e un sasso dichiarano numeri, parole e considerazioni. La panchina di cui parliamo non è simile alle altre. La scritta «Pensa», appostavi da Manuela Bedeschi, è come se addentasse le natiche di chi vi si siede, stimolandone la creatività e l'elucubrazione mentale. Qui il viandante non troverà la consolazione di un riposo, né avvertirà la perdita di una rappresentazione che sia prospettica o spaziale. Avvertirà invece freschezza e ironia straniante, ricche eredità di concettualismi sessantottini: già qui, nel giardino, compaiono i risultati di decenni di esplorazioni in anfratti espressivi per tanto tempo scandagliati, fecondi e sotterranei. Sopra la panca la capra canta, sotto la panca la capra crepa: sopra la panca la scritta «Pensa» più che cantilenare impone pesantemente il senso di un'opera gravida di potere estetico. La staticità dell'oggetto d'uso (comunque accuratamente progettato dall'autrice) insegue una processualità post concettuale. E dopo la curiosità creata dall'oggetto arriva la forza evocatrice della parola.

Le parole: quando l'Eterno volle creare il mondo, guardò la Torah, parola per parola, e in corrispondenza di essa compì l'arte della creazione del mondo. Per questo si dice che «in principio era la parola». Perché la parola, di per sé, crea ed è precetto ed è ancora di salvezza. Sulle logge dell'antica dimora sveltano, in un muto dialogo, le parole scritte al neon da Manuela Bedeschi: «guarda», «ascolta». Imperativi e mōniti: consigli per un'etica del rispetto del pianeta. Imperativi di un'arte che chiede ai materiali estranei alla tradizione, ai materiali «poveri», di tramutarsi in fonte di meraviglia e di ispirato stupore, grazie anche a un lessico emozionale per molti addirittura inedito.

Poco più in là una «Pietra numeraria» di Tiziano Bellomi, una semplice pietra, un sasso delle vicine cave veronesi, offre uno spiazzante concetto di cultura. Sopra la pietra l'artista ha inciso, ha scolpito, con impegno *michelangiolesco*, un numero in caratteri arabi: «130». L'iscrizione scultorea a bassorilievo occupa uno spazio esiguo se rapportato alla dimensione della massa rocciosa. Siamo davanti a una microcatalogazione, lo strumento con cui l'artista ha realizzato una speciale pietra miliare *ante litteram*: è l'enunciazione del progetto per cui l'intera Villa Ippoliti viene definita come opera d'arte. La pietra *numerata* è la traccia ideale di una azione concettuale semplice e perfetta, che rimanda a tutti i precedenti tentativi

dell'autore di scoprire, ridisegnare il mondo e di appropriarsene. L'artista dunque sceglie questo modo per riflettere e porgere al pubblico i suoi interrogativi: cos'è l'arte? come si trasmuta un oggetto quotidiano e comune, come un sasso, in opera a contenuto estetico? Chi decide se una cosa è arte?

«La mia numerazione – afferma Tiziano – implica un processo cronologico, un prima un dopo, un precedente e un conseguente, una inevitabile operazione di datazione e di catalogazione». In questo specifico manufatto, «Numerazione 130», si dichiara, racchiuso in un numero, il mistero dell'opera. Dunque, i numeri che abitavano le tavole dei futuristi di oltre un secolo fa (Marinetti, Boccioni, Cangiullo, Balla...) si sono evoluti. A cominciare dalla *Concept Art* hanno cominciato ad albergare nelle più varie operazioni artistiche: sono diventati veri e propri sciami numerici. I maggiori campioni dell'Arte Povera, da Mario Merz ad Alighiero Boetti, da Pier Paolo Calzolari a Jannis Kounellis, hanno lavorato con i numeri, appunto, e con i concetti... E i numeri di Bellomi, così come la parola al neon, come la scritta sulla panchina della Bedeschi, offrono significato e senso. Serialità e verbalità concorrono, con ritrovata immediatezza, a duettare.

Ma ora, con Tiziano, viene ad emergere il tema della memoria, dell'assegnazione della categoria estetica, della dichiarazione che può trasformare persino le pietre delle tre cime di Lavaredo in arte *tout court*. Lo spazio e la misurazione rimandano all'identità dell'artista e alla sua capacità di rigenerare ogni cosa attribuendole un valore alternativo alla consuetudine. Così, pochi passi più in là, varcato l'andito che attraversa Villa Ippoliti, risalite le scale articolate in due rampe parallele, serrate fra muri, giunti al cospetto delle due possenti figure di Ercole in armatura, di cui il primo, da una parte, addomestica Cerbero, e il secondo, dall'altra, schiaccia l'Idra di Lerna, siamo al cospetto del miracolo dell'arte, che dialoga poeticamente e trasforma, con la sua oscurità o con la sua luce, l'antica architettura in altro da sé.

Installazioni e opere ci portano dunque ad osservare diversamente gli spazi e a guardare dentro, o a guardare oltre, o a guardare al di là dei pensieri e dei progetti. Perché in questa residenza signorile, nell'armoniosa sintesi delle sue logge, nella misura ideale che armonizza con l'ambiente circostante, si distende una sequenza di opere che permette di accedere al mondo degli autori. Altre pietre, altri numeri rimandano agli innumerevoli interventi di Bellomi, al loro giocare con gli stereotipi della bellezza: è l'opera della de-estetizzazione (ovvero: rigetto della tradizione) e della essenzializzazione formale. Emergono nel percorso le tracce di un interessante e costante lavoro sul proprio e l'altrui vissuto esperienziale, con una scelta di narrazione che parla dell'universo - autentico e forse mai soddisfatto - di chi ha creduto in prima persona a certi ideali: gli ideali di un'arte che voleva cambiare mondo e società, la chimera di linguaggi artistici in cui i concetti e le idee diventavano più importanti del risultato estetico e percettivo dell'opera stessa. Sulle pareti i «Meridiani» di Bellomi, opere recentissime, rammentano, dietro le bande verticali della pittura, un esplicito e inevitabile riferimento a criteri, procedure e processi.

È il nucleo dell'operazione che offre significato al significante: la bellezza non va cercata solo nelle campiture verticali o in una seduzione che lievita dal colore. Sono certamente opere su tela quelle che osserviamo ma esse si collegano e hanno la loro matrice nelle «Linee di confine», installazioni posizionate in vari luoghi d'Italia. La pittura, infatti, nelle sue componenti di omaggio (a cominciare da Mark Rothko), di ironia, di dissacrazione e di sabotaggio linguistico, porge concetti geografici e lo fa con uno strumento efficace e ad alta temperatura evocativa. Non sono forse espressioni numeriche le coordinate dei meridiani? Allo spettatore appare, è vero, di primo acchito, la possibilità di una rassicurante contemplazione

intima e raccolta. Ma non è il viaggio nel mondo del colore ciò che l'autore propone. L'accostamento tra i nomi di città e altri «Meridiani» porta oltre l'iniziale passaggio ipnotico all'interno della pittura. Tiziano Bellomi dichiara così, palesemente, che la concezione dell'opera ha senso non tanto nell'oggetto singolo e isolato ma nel legame che, attraverso i suoi riferimenti, conduce alla progressione seriale, quella che origina dai lavori anteriori dell'autore. Serialità, numeri, pensieri e parole appaiono dunque ancora in armonia, mentre le componenti autoriflessive e riduzioniste portano alla svalutazione degli aspetti tecnico formali e di superficie. Ci si muove ora alla ricerca di nuove dimensioni. L'artista ci parla dei suoi progetti, della sua ricerca di altri modelli per ipotetici e concreti interventi futuri. Ci conduce nello spazio, alquanto oscuro, in cui si conferisce valore autoriale all'artista, al pubblico e, ovviamente, (meglio dirlo in modo sommesso) anche al curatore. Dove è situata la linea di confine tra le opere dei due artisti? Come nella *rêverie* di Bachelard, la coscienza indugia prima di sprofondare nel sogno (il *rêve*, l'inconscio) mentre Villa Ippoliti si apre a custodire tempo, opere, memoria e immaginazione.

Le luci di Manuela Bedeschi pulsano anche all'interno, quasi a creare l'aurora di un mondo primordiale. «Più rosso» e «Più arancio», due opere del 2011, mostrano, parallelamente all'installazione, lo scintillio vibratile dei riflessi dei neon che si distendono sulle pareti e che dematerializzano le due tele, con effetti di rarefazione e di evanescenza. Si rivela così, nella concretezza dello spazio museale, il tema della dimora e della luce: l'allestimento accoglie il visitatore come vero e proprio ospite di una casa, perché casa e luce sono due elementi chiave per una corretta lettura degli orizzonti poetici recenti (e anche meno recenti) di Manuela Bedeschi. Le parole di luce, che prima inducevano meditazioni, esprimevano un universo privato, allontanavano l'arroganza dell'uomo e le prevaricazioni, ora scompaginano, innanzitutto, lo spazio di due tele che, diversamente, sarebbero apparse monocrome. Il neon, in questo caso, diventa un elemento generativo, che cela, rivela e svela, che rimanda all'elemento primario della luce che era ed è cosa buona e che ci separa dalle tenebre. Manuela Bedeschi lavora sullo spazio, lo trasforma, vi interviene con la sua energia creativa sempre più forte, più efficace, più vissuta, più sentita, più concettuale. Forma e contenuto, essenzialità e minimalismo. Luce e oscurità concorrono a creare la magia del colore, la cui natura, delicata e tenue, assume la bellezza di rossi topazi, di preziosi rubini. Emergono estensioni di forma-colore al limite tra superficie e oggetto, tra astrazione ed evocazione, tra geometria e labilità, perfette per interessare un rinnovato dialogo con l'ambiente storico. Il colore intriso di materia e di riverbero, in armonica interrelazione con lo spazio circostante riesce a creare un inedito e variegato labirinto di ombre dipinte, dove il reale assume nuovi aspetti visivi e narrativi. Gli orientamenti dell'opera dell'artista sono dunque espressione dei riferimenti concettuali legati alla pittura analitica e a quella minimalista, riferimenti che hanno caratterizzato la seconda metà del Novecento lungo lo snodo centrale, per tradizione, dell'artistico e dell'emozione residuale del dipingere. È in questo modo che l'opera di Manuela Bedeschi diventa strumento rivelatore di una nuova fisionomia dell'ambiente e delle opere con cui si relaziona.

Poco più in là, i «City names» di Tiziano Bellomi, una installazione di piccole opere, nate sulla base del protagonismo dei luoghi abitati sui *media* e sulle *news*, portano oltre il numero sequenziale che, a partire dall'intervento sul muro Berlino, ha messo a punto un teorema di riferimenti con le coordinate di spazi, luoghi e città, fisicamente individuabili secondo ovvie coordinate. Il serialismo di Bellomi si presenta qui in forme diverse e porta oltre la catalogazione estetica e la registrazione documentaria. È la dimensione inattesa, quasi onirica, a rendere lo spazio della tela il luogo d'incontro di un linguaggio possibile, che registra le incursioni

del mondo nella durata della propria esistenza. Queste immagini di Bellomi costringono lo spettatore ad uno sguardo inquieto, a mettere in discussione certi fondamenti della logica. Una operazione di registrazione allusiva e *all-pervading* si cala nella concretezza di rapporti cromatici, dove una parola evoca un luogo. Un'inedita coniugazione di arte e di fascino porta oltre il rigore francescano delle «pietre numerarie». Ne emerge un flusso di suggestioni, di ricerca, di impegno culturale, di vita: un flusso che si autoalimenta del tempo di una *rêverie*; è la misurazione del pensiero e della memoria che si solidifica in oggetti e opere. Alighiero Boetti *docet!*

Le scatole luminose della Bedeschi, quasi accanto, hanno una distinta sostanza eversiva: deflagrano nello spazio museale grazie a una messa in scena misurata e rigorosa. La loro tridimensionalità, la loro dimensione ridotta e la loro distribuzione nello spazio della parete creano forze di volta in volta centripete e centrifughe, che nella loro instabilità delineano il destino stesso delle forme, la loro vitalità, la loro imprevedibilità.

Ma ora è il caso di mettere un punto al discorso: arriva un momento in cui l'entusiasmo crescente delle parole, dettate dalla partecipazione convinta in un progetto, deve cessare. Ogni viaggio ha un punto di partenza e deve avere un termine: il nostro punto d'arrivo, e il nostro obiettivo, era quello di sbirciare nel significato recondito di due esperienze esemplari della ricerca artistica contemporanea. Le considerazioni sui due artisti che si sono ritenuti degni protagonisti di questa scena museale e le motivazioni comprovate della loro esperienza sono sparse lungo il percorso della rassegna e dell'intero testo che precede, inevitabilmente, la parola «fine». Siamo dunque al termine del viaggio: vediamo, all'orizzonte, la costa dei segni, degli oggetti del quotidiano, prelevati e risignificati (il plexiglass, i neon, le scritte, le pietre, le coordinate geografiche,...). Il nostro cabotaggio si è svolto lungo le rotte dell'arte, tra sapienza tecnica e concettualità, verso una meta dove le parole più non servono, dove molto o tutto diventa pensiero, materia e idea, dove l'arte misteriosamente introduce all'imprevedibilità della vita e dell'esistenza. Nel percorso tracciato lungo la dimensione del museo, tra creatività e poesia, le opere, come si è detto, dialogano con gli spazi architettonici e lasciano emergere riti e simboli e contenuti solo apparentemente effimeri, generatori di emozioni e di creatività autentica.

A Manuela Bedeschi e a Tiziano Bellomi va una sincera riconoscenza per la gioia che la loro arte ha saputo e saprà esprimere, per aver condiviso un'ispirazione che appartiene soltanto a loro e a una specifica condizione esistenziale, coerentemente con quanto sostiene, per la poesia, la convinzione di Montale che «l'angosciante questione/se sia a freddo o a caldo l'ispirazione/non appartiene alla scienza termica». Forse è per questo che le opere di entrambi gli artisti, così dense di personalissime intuizioni, mi sembrano accompagnare lo spettatore verso il montaliano «barlume che vacilla», la speranza di intravedere, anche solo per un attimo, il dono felice di una piccola verità.

Gianfranco Ferlisi
Mantova 2020

Numeri (pensieri) & Parole

Works by Manuela Bedeschi and Tiziano Bellomi

This time Mam (Museo d'Arte Moderna dell'Alto Mantovano), by making us discover all the fascination of its venue, Villa Ippoliti, offers the public not just the "rediscovered" sixteenth century stately home, but also an extraordinary appointment with the works by Manuela Bedeschi and Tiziano Bellomi. "Parole e numeri". This is the show's title, a very particular show because it asks for a supplementary imaginative activity: the works transform the context into a path full of surprises for the eyes; they propose questions, and stimulate the imagination and curiosity. And so this is entrusted to the late-sixteenth century aspect of Villa Ippoliti; it is able to exalt, enchant, and transform everything; it has the task of greeting the visitors with the seductive delicacy and gentleness of a refined and witty courtesan, of guiding them to inquire into the (explicit and implicit) language of aesthetic mirages and their materialisation in a contemporary setting. And in fact it is starting from the garden that the two works, in a perfect, converging parallelism, anticipate and recite the poetry of the project.

Overture: a rough bench of reinforced concrete and a stone states numbers, words, and considerations. The bench of which I am speaking is not similar to the others. The word "Pensa", Think, applied by Manuela Bedeschi, is as though it penetrates the buttocks of those who sit on it, stimulating creativity and mental lubrication. Here the travellers will never find the consolation of rest, nor will they feel the loss of a representation that is perspectival and spatial. They will, instead, feel freshness and an alienating irony, the rich heredity of 1968 Conceptualism: already here in the garden there appear the results of decades of explorations of expressive nooks and crannies that for a long time have been fathomed, fecund and underground. As the tongue twister recites, upon the bench the goat dies, under the bench the goat can live: upon the bench the word "Pensa", more than singing, imposes the sense of a work overflowing with aesthetic power. The static nature of a used object (though carefully planned by the artist) follows a post-conceptual procedure. And after the curiosity created by the object there arrives the evocative strength of the words.

The words: when the Eternal Father wanted to create the world, he looked into the Torah, word by word, and in correspondence with it he undertook the art of creating the world. For this reason it says, "In the beginning was the word". Because the word, in itself, creates, and is the precept and salvation. On the loggias of the ancient home, stand out, in a silent dialogue, the words written in neon by Manuela Bedeschi: "guarda" and "ascolta", Look and Listen. Imperatives and warnings: suggestions for an ethic of respect for the planet. The imperatives of an art that asks of materials outside tradition, "humble" materials, to be transformed into sources of marvel and inspired amazement, also thanks to an emotional lexicon that for many is unknown.

Slightly further on is "Pietra numeraria", a numbered stone, by Tiziano Bellomi: a simple stone from the nearby quarries of Verona offers an extended concept of sculpture. On the stone the artist has sculpted and incised, with *Michelangelesque* involvement, a number in Arabic numerals: 130. The bas-relief inscription occupies a restricted space, if compared to the dimensions of the mass of rock. We are in front of micro-cataloguing, the tool with which the artist has created a special milestone *ante litteram*: it is the enunciation of the project

for which the whole of Villa Ippoliti is defined as a work of art. The *numbered stone* is the ideal trace of a simple and perfect conceptual action, one that refers back to all the artist's previous attempts to discover and redraw the world and to appropriate it for himself. So the artist chooses this way for reflecting his questions and posing them to the public: what is art? How is an everyday and common object like a stone transformed into a work with an aesthetic content? Who decides if something is art?

Tiziano has stated, "My numbering implies a chronological process, a before and an after, a precedent and a consequence, an inevitable operation of dating and cataloguing." In this specific piece, "Numerazione 130", there is declared, enclosed in a number, the mystery of the work. And so the numbers that lived in the tables of the Futurists of more than a century ago (Marinetti, Boccioni, Cangiullo, Balla ...) have evolved. Starting with Concept Art, they began to be found in the most various art operations: they became genuine numerical shamans. The major champions of Arte Povera, from Mario Merz to Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, and Janis Kounellis, have worked with numbers and concepts ... And Bellomi's numbers, just like the words in neon, and the writing on the bench by Bedeschi, offer meaning and sense. Seriality and verballity have rediscovered immediacy and begin a duet.

But now, with Tiziano, there emerges the theme of memory, of the attribution of an aesthetic category, of a statement that can even transform the rocks of the three peaks of Lavaredo into art *tout court*. Space and measurement allude to the identity of the artist and his ability to regenerate all things by attributing to them an alternative value to the usual one. And so, just a few steps on, having crossed the corridor enclosed by walls, and arrived in the vicinity of two powerful figures of armed Hercules - of which the first, on the one hand, domesticates Cerberus, and the second, on the other, crushes the Hydra of Lerna - we are in front of the miracle of art that poetically dialogues and transforms with its darkness or its light, the ancient building into something else.

So the installations and works lead us to observe the spaces in a different way, or to look beyond them or to look beyond thoughts and projects. Because in this stately home, in the harmonious synthesis of its loggias, in its ideal measurement that harmonises with the surrounding setting, there stretches a series of works that allow us access to the artists' world. Other stones, other numbers refer to the numerous interventions by Bellomi, to their play with the stereotypes of beauty: it is the work of aestheticization (in other words, the rejection of tradition) and of formal essentiality. During the journey there emerge the traces of an interesting and constant work about his own and others' experiences, with a choice of narration that speaks of the universe - authentic and perhaps never satisfied - of someone who has believed at first hand in certain ideals: the ideals of an art that wanted to change the world and society, the chimera of artistic languages in which concept and ideas become more important than the aesthetic and perceptive result of the work itself. On the walls the "Meridiani" by Bellomi, very recent works, have, behind the vertical bands of paint, an explicit and inevitable reference to criteria, procedures, and processes.

It is the nucleus of the operation that offers meaning to the signifier: beauty is not only to be searched for in the vertical fields of paint or in a seduction that is heightened by the colour. What we observe are obviously works on canvas but they link up with and have their matrix in the "Linee di confine", Boundary Lines, installations positioned in various places in Italy. In fact painting, with its tribute-making components (to Rothko, to begin with) of irony, desecration, and linguistic sabotage, puts forward geographical concepts and does so with an ef-

ficient tool with a high evocative temperature. Aren't the coordinates of meridians perhaps numerical expressions? It is true that at first sight there appears to be the possibility of a reassuring intimate and engrossed contemplation. But what the artist proposes is not a journey into the world of colour. The juxtaposition of city names and other "Meridians" leads us beyond the initial hypnotic journey into the painting. In this way Tiziano Bellomi openly declares that the concept of the work has sense, not so much in the individual and isolated object, but in the link that through the references leads to serial progression, the one that originates from the artist's earlier work. Seriality, numbers, thoughts, and words seem, then, to still be in a harmonious relationship, while the auto-reflexive and reductionist components lead to the devaluation of technical and formal aspects and of the surfaces. He now moves us towards a search for new dimensions. The artist speaks to us about his projects, of his search for other models for hypothetical and concrete future interventions. He leads us into the fairly dark space where authorial value is conferred on the artist, the public and, obviously (though it is best to say it quietly), to the curator. Where is the line placed between the works of the two artists? As in Bachelard's *rêverie*, conscience first tries to sink into dreams (the *rêve*, the sub-conscious) while Villa Ippoliti is receptive to safeguarding time, works, memories, and the imagination.

Manuela Bedeschi's lights also pulsate from within, almost as though to create the dawn of a primordial world. "Più rosso" and "Più arancio", two works from 2011, show, parallel to the installation, the vibrant glitter of the reflections of the neon lights that cover the walls and that dematerialise the two canvases, with effects of rarefaction and evanescence. In this way there is revealed, in the concreteness of the museum space, the theme of the home and of light: the installation greet the visitors as genuine guests in a home, because the home and light are two key elements for a correct analysis of the recent poetic horizons (and also the less recent ones) of Manuela Bedeschi. The words of light, that at first induced meditation, expressed a private universe, dismissed the arrogance of humanity and prevarications, now upset first of all the space of the two canvases that, otherwise, would have seemed monochrome. In this case the neon light becomes a generative element that hides, reveals and unveils, and that refers back to the primary element of light that was and is a good thing that separates us from the darkness. Manuela Bedeschi works on space, transforms it, and intervenes on it with her increasingly strong, efficient, experienced, felt, and conceptual creative energy. Form and content, essentiality and minimalism. Light and darkness compete to create the magic of colour, the delicate and tenuous nature of which takes on the beauty of red topaz, of precious rubies. There emerge extensions of form-colour on the edge between the surface and the object, abstraction and evocation, geometry and the ephemeral, perfect for weaving a new dialogue with the historical setting. The colour, shot through with material and reverberations, in a harmonious relationship with the surrounding space, manages to create a new and variegated labyrinth of painted shadows, where reality takes on new visual and narrative aspects. The aims of the artist's work are, then, the expression of conceptual references linked to analytical and minimalist painting, references that characterised the second half of the twentieth century following the traditional central intersection of painting's artistic and emotional residue. It is in this way that the work of Manuela Bedeschi becomes a revelatory tool of a new physiognomy of the setting and works with which she relates.

Further on "City names" by Tiziano Bellomi - an installation of small works begun on the basis of places experienced in the media and the news - goes beyond the sequential number that, beginning from an intervention on the Berlin Wall,

developed a theorem of references with the coordinates of spaces, places, and towns physically identifiable according to obvious coordinates. Bellomi's serialism presents itself here in various forms and leads us beyond aesthetic cataloguing and documentary recording. It is the unexpected, almost dream-like, dimension that makes the space of the canvas the meeting place for a possible language, one that records the incursions of the world during one's own existence. These images by Bellomi force the viewers into an uneasy experience of looking, to questioning certain fundamentals of logic.

An allusive and all-pervading operation of recording slides into the concreteness of chromatic relationships where a word evokes a place. An unusual joining together of art and fascination leads beyond the frugal logic of "numbering stones". There emerges a flow of suggestions, or research, of cultural involvement, of life: a flow that feeds itself with time and a *rêverie*; it is the measuring of thought and memory that solidifies in objects and works. Alighiero Boetti *docet!*

The luminous boxes by Bedeschi, almost next-door to these works, have a distinctly subversive substance: they explode in the museum space thanks to a measured and rigorous staging. Their three-dimensionality, their reduced size, and their distribution over the wall space create forces that are, from time to time, centripetal and centrifugal, and in their instability they delineate the very destiny of the forms, their vitality, and their unpredictability.

But now I must put a full stop to this discussion: there has arrived the moment in which the growing enthusiasm for words, dictated by my convinced participation in a discourse, must come to an end. Every journey has a starting point and must have an end: my arrival point and aim was to peek into the hidden meaning of two exemplary experiences of contemporary art research. My comments on the two artists who were considered worthy protagonists of this museum show and the proven reasons behind their experience to be found throughout the show and this essay, inevitably precede the words "the end". So we are at the end of the journey: on the horizon we can see the coast of marks, the everyday objects, taken up and reused (the Plexiglas, neon, writing, stones, the everyday, the geographical coordinates ...). Our coastal navigation has been undertaken along the route of art, between technical knowledge and conceptuality, towards a destination where words no longer serve, where a lot of things or everything become thought, material and idea, where art mysteriously introduces the unexpectedness of life and existence. In the path laid out through the museum, between creativity and poetry, as has been said, the works dialogue with the architectural spaces and allow the emergence of rites, symbols, and contents that are only apparently ephemeral, the generators of authentic feelings and creativity.

So sincere acknowledgement to Manuela Bedeschi and Tiziano Bellomi for the joy that their art has been able to express, for having shared the inspiration that belongs only to them and to a specific existential condition, coherently with what was insisted on by Montale for poetry: "The distressing question/whether inspiration is hot or cold/does not belong to thermal science." Perhaps it is for this that the works by both artists, so full of personal intuitions, seem to me to accompany the viewers towards Montale's "Gleam that flickers", the hope of glimpsing, even if just for a moment, the freight of a trembling happiness.

Gianfranco Ferlisi
Mantova 2020

Opere



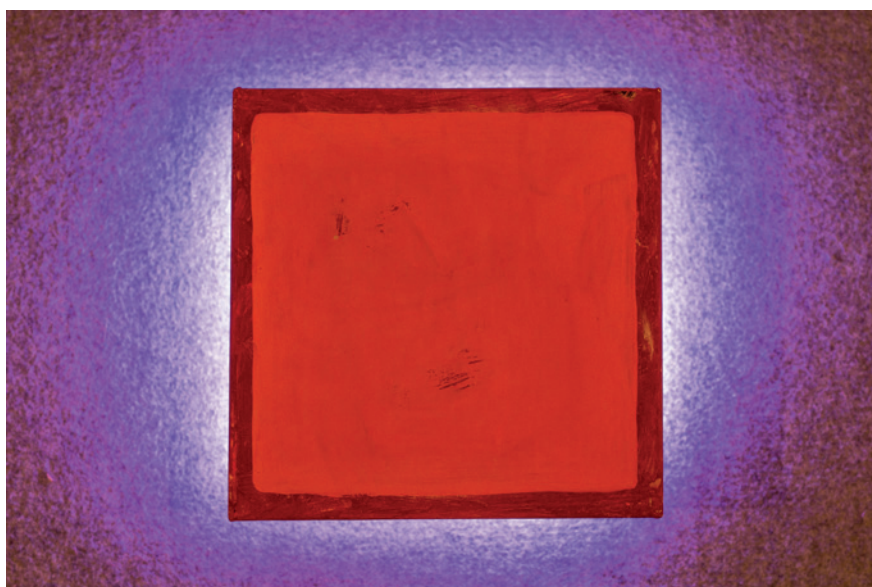
Manuela Bedeschi
Più Arancio
2011
tecnica mista su tela, neon
cm 135x115x9



Manuela Bedeschi
Pensare stanca
2020
conglomerato cementizio e ossido ferroso
cm 40x120x50



Manuela Bedeschi
Positivonegativo
2020
cassa in legno e neon
cm 47x129x44



Manuela Bedeschi
Arancio piccolo n.1
2020
acrilico e terre su tela, luce a led
cm 30x30x8



Manuela Bedeschi
Ascolta
2018
neon e plexi
cm 35x50x25



Tiziano Bellomi
Pietra numeraria 130
2020
scultura a bassorilievo, pietra
cm H 35x95x60



Tiziano Bellomi
Paris
2018/2019
olio su tela, dittico
cm 64x43



Tiziano Bellomi
Algeri
2019/2020
olio su tela, dittico
cm 32x44



Tiziano Bellomi
Meridians, city names
2019/2020
olio su tela, polittico
cm 128x110



Tiziano Bellomi
Tarifa
2019/2020
olio su tela, dittico
cm 32x44



"Un pomeriggio di lavoro", 2006.

Manuela Bedeschi è nata a Vicenza, vive e lavora tra Verona e Bagnolo di Lonigo (Vicenza). Diploma in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti G.B. Cignaroli di Verona e secondo Diploma in Pittura, frequenta presso l'Accademia Estiva di Salisburgo un corso di arte concettuale tenuto da Roman Opalka e Gunter Uecker che segna fortemente la sua formazione artistica, oltre a vari corsi di grafica sperimentale presso la Scuola Internazionale di Grafica e il Centro Internazionale della Grafica di Venezia. Da lungo tempo opera nel campo della scultura e della pittura, esponendo in mostre nazionali e internazionali prediligendo sempre più nel tempo le installazioni e gli interventi 'site specific', sottolineando gli spazi con segni di luce. Il neon, un tempo aggiunto ad altri materiali, è attualmente il suo mezzo espressivo principale, avendo indirizzato la sua ricerca artistica verso la commistione fra scultura e luce.

MANUELA BEDESCHI, born in Vicenza, lives and works in Verona and Bagnolo di Lonigo (Vicenza). She gained a diploma in sculpture from the G.B. Cignaroli Art School in Verona, and then a second diploma in painting. At the Summer Academy in Salzburg she followed a course in Conceptual Art held by Roman Opalka and Gunter Uecker, which was to greatly mark her artistic training, as well as various courses of experimental graphics at the Scuola Internazionale di Grafica and the Centro Internazionale di Grafica in Venice. For a long time she has worked in the field of sculpture and painting, and has exhibited in national and international shows; over time she has given preference to installations and site-specific interventions where the space is underlined with marks of light.

Neon light, once used in addition to other materials, is currently her main expressive means, having aimed her art research towards a mixture of sculpture and light.

www.bedeschimanuela.com



"Self portrait at the barber shop", 2017.

Tiziano Bellomi (Verona, 1960) Vive e lavora a Verona.

Diplomato al Liceo Artistico Statale di Verona, alla Scuola Internazionale di Grafica di Venezia e in Discipline Pittoriche presso l'Accademia di Belle Arti "G. B. Cignaroli" di Verona. Utilizza pittura, disegno, fotografia, video, incisione, scultura e installazioni per la sua ricerca artistica. Ha avuto il piacere di partecipare a residenze artistiche, esposizioni personali e collettive in musei e gallerie italiane e internazionali. Il suo primo ricordo è di un'anatra che lo cercava e lo seguiva nel cortile di casa. Le persone che lo hanno influenzato di più sono state un sarto che faceva anche il barbiere e aveva sempre delle storie molto interessanti da raccontare e un amico, Paolo. Prima di dormire pensa a forme simili a macchie colorate di giallo, come un tappeto dai contorni irregolari, che fluttuano e lentamente scompaiono all'orizzonte. Al mattino di solito sembra un po' arrabbiato. Non ha l'abitudine di sputare per terra.

TIZIANO BELLOMI, lives and works in Verona.

He gained his diploma at the Liceo Statale, Verona, and the Scuola Internazionale, Venice. He was also awarded a diploma in painting at the G.B. Cignaroli art school in Verona. He uses painting, photography, drawing, video, etching, sculpture, and installations for his art research. He has participated in art residences, solo shows, and group shows in Italian and international museums and galleries. His earliest aesthetic memory is of a duck that attempt to follow him into the courtyard of his home. Those who have most influenced him have been a tailor who was also a barber and always had very interesting stories to tell, and his friend Paolo. Before going to sleep he thinks of forms similar to yellow stains, like a carpet with irregular outlines, and that flutter and slowly disappear on the horizon. Usually in the morning he is rather peevish. The important thing: he never spits on the ground.
www.tizianobellomi.it



Edizioni dell'Aurora



Grafiche **Aurora** srl

Via della Scienza, 21

37139 Verona

Tel. 045 85 11 447 r.a.

Fax 045 85 11 451

grafiche.aurora@graficheaurora.it

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020
su carta Fedrigoni Arena Rough gr. 140

